

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Chiesa di S. Sigismondo – Cremona
12 giugno 2016**

**Meditazione con i giovani
che parteciperanno alla Gmg**



¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

⁵Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Tra poco più di un mese partiremo per la GMG: una o due settimane di forte esperienza di amicizia, di fede, di Chiesa. E poi, torneremo a casa. Un'esperienza di viaggio: andata e ritorno. Il biglietto ce lo ha fatto Dio, e lo abbiamo appena ricevuto, dal Vangelo di Gesù. Proviamo a leggerlo attentamente.

ANDATA: partiamo così come siamo... fisicamente partiamo freschi e riposati, puliti, sazi... e torneremo stanchi e assonnati, sporchi e sudati, affamati. I “grandi desideri” al ritorno dalla GMG si giocano tra doccia/mangiata all'italiana/sonno prolungato. E, così, “passata la festa, gabbato lo santo”.

Ma siamo proprio sicuri che le cose stiano solo così? Se ci guardiamo dentro, dove la vita gioca davvero la sua partita, mi pare che non partiamo freschi ma stanchi (stufi, a volte depressi), non puliti ma sporchi (se non per i nostri personali peccati, per gli schizzi di fango che questo mondo ci regala continuamente, e che penetrano anche senza volerlo), sudati (oltre che per le intense attività sportive che



ognuno cura per diversi motivi... per la fatica di crescere e vivere, di amare ed essere amati, di diventare se stessi), affamati (di senso, di vita vera, di speranza, di amore, di...).

E mi auguro proprio – anzi ne sono certo (infatti vengo alla GMG anch'io, dopo averne vissute tante) – che torneremo rinfrescati e dissetati dall'acqua viva del Vangelo, che risuonerà nelle parole e nelle testimonianze della Chiesa di papa Francesco, lavati e puliti nel profondo (laddove la grazia ridesterà la coscienza della nostra grande dignità, intoccabile agli occhi di Dio), sazi del poco che basta ad essere felici, e più capaci di moltiplicarlo spartendolo con tutti. Infatti, alla GMG, l'egoismo viene messo duramente alla prova, nelle code, negli orari, negli spazi da difendere o condividere, nelle più piccole ed elementari cose. Tanto che, in certi momenti, sembra di essere alla “giornata mondiale dell'egoismo”!

RITORNO: allora, sarà più bello partire o tornare? Ognuno lo vedrà. Certo, la Bibbia è tutta un “ritorno a casa”, alla casa del Padre, un viaggio di ritorno ai Cieli da cui veniamo. Come accadde al figlio più giovane e sfacciato (Lc 15): la GMG è fatta per quelli come lui, non per chi ha paura ad allontanarsi da casa, dal suo posto di lavoro, dalla routine che sembra assicurarlo senza dargli vera gioia.

Al centro della GMG, tra gli scambi con i giovani del mondo e gli incontri entusiasmanti con papa Francesco, ci sarà – volendo – la cosa più semplice, l'esperienza più potente che anche il prete più “sgarrupato” può farci vivere: la festa della Riconciliazione, la confessione che libera il cuore nell'abbraccio della Misericordia, e ci dà da parte di Dio Padre il “bentornato a casa”.

Solo chi ritrova la sua casa interiore, il suo mistero buono, può specchiarsi senza paura ed osare il dono di una vita, che non sarà vocazione solo per pochi eletti, ma dono e missione per tutti e per ciascuno, anche per ogni frammento balordo e sperduto della nostra esistenza.

Guardiamo attentamente, allora, il nostro BIGLIETTO di viaggio A/R, il vangelo delle Beatitudini... di cui mi colpiscono tre caratteristiche: ci è dato un biglietto incarnato, interiore, politico.

1. Un biglietto INCARNATO

Una delle frasi di Gesù che più sembra paradossale è questa: *Beati quelli che sono nel pianto*. Piangere è una delle cose da evitare nella vita (si diceva “roba da donnicciole”), eppure i Padri parlavano spesso del “dono delle lacrime”, perché? In ebraico la parola “occhio” è sinonima di fonte, sorgente: delle lacrime (che sono come il sangue degli occhi-cuore), e con esse di una forza. Negli occhi si incontra, si fissa, si ama, tutta la persona. Ripensiamo allo sguardo di Gesù, alla profondità dei suoi occhi: fissatolo, lo amò (Mc 10,21).

Andiamo a Cracovia non per lasciarci alle spalle la realtà complessa delle nostre vite, delle famiglie e degli amici, del mondo che ci spaventa ed emargina... ma per consegnare il nostro pianto (magari quello soffocato nel segreto) a Qualcuno che sappia rispettarlo e asciugarlo senza fretta. Perché quelle lacrime di dolore, o di pentimento, diventino lacrime di gioia. Che belle le lacrime di chi si sente troppo amato, da Dio, e da tutto ciò che ne è segno concreto e vicino (il creato, la gente, la Chiesa).

Si va alla GMG con tutto noi stessi, con un corpo che si stancherà, che proverà fame e sete, per ricordare (riportare al cuore) la nostra debolezza. E farci chiedere: ma io, di cosa ho veramente fame e sete? Nel biglietto c'è scritto che sono *beati quelli che hanno fame e sete della giustizia*. Queste immagini toccano il mondo dei nostri desideri e bisogni. La giovinezza li moltiplica e fa sentire vibranti, il mercato li sollecita allo spasimo, fino a farcene dipendenti o anche ad azzerarli, nauseati. La GMG potrebbe servirci a mettere in fila i nostri desideri, a capire meglio le nostre passioni, fino a scoprire che anche Gesù ha sete (cfr. Gv 19,28) della nostra sete. E che i desideri di Dio saranno gli unici a dare compimento sicuro alla nostra voglia di felicità. Impareremo a fidarci e a dire con gioia: “Sia fatta la tua volontà”.

Nel giubileo della Misericordia, ci è chiesto di scoprire quanto sono *beati i misericordiosi*. Anche questo è un biglietto di carne e sangue: la misericordia non è un sentimento passeggero, né una specie di beneficenza. Sono le viscere stesse di Dio Padre, rese visibili nella carne di Gesù crocifisso, come il grembo di una madre che prova le doglie del parto e la gioia della vita che nasce. Per questo non possiamo fare a meno di sperimentare, continuamente, la misericordia di Dio su di noi e dentro di noi. Ci ha creati a sua immagine, e anche le nostre viscere diventano vive e feconde quando l'amore è un *eros* diventato *philia* e compiuto nell'*agape*. “Un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo” (Papa Francesco, Messaggio per la XXXI GMG). Scegliamo:



vogliamo che i nostri “mal di pancia” siano figli della paura e della frustrazione, della smania di possesso, o della tenerezza di Dio che anche in noi, oggi, si fa uomo?

2. Un biglietto INTERIORE

Le beatitudini cominciano così: *beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

Magari ci ricordiamo solo questa, e prenderla sul serio sarebbe già come vincere al totocalcio. Chi sono i “poveri in spirito”? Non gli stupidi, gli insignificanti, i perdenti... ma quelli che accettano di passare per tali, pur di non esaltarsi inutilmente, e poi scoppiare come palloncini. Maria di Nazareth è il capolavoro di Dio, Lui che ricolma del suo Spirito, della sua grazia, chi l'accoglie con umiltà e semplicità. Come un bambino. Il Magnificat è il canto dei piccoli di Dio, quelli che non smettono di confidare in Lui, anche contro le apparenze di un mondo che sembra in mano ai “grandi” (G7, G9...ecc.). A me pare, piuttosto, che il mondo vada avanti grazie al G7 (o 7.000!) dei santi.

Istintivamente, non ci attira diventare così, piccoli e ultimi... nonostante la garanzia di Gesù: “gli ultimi saranno i primi” (Mt 20,16). Magari, alla GMG, con qualche furbizia nelle code, si potrà realizzare, ma non spacciamolo per Vangelo vissuto.

Chi ce lo fa fare di dare senso e valore all'ultimo posto, ad una vita nel segno dell'umiltà? La persona di Gesù, il suo fascino, la sua parola, lo stare con Lui, l'esperienza di pace e pienezza che ne deriva. Non si può spiegare, si può invitare a dividerla giorno dopo giorno. “Venite e vedrete” (Gv 1,39).

L'intimità quotidiana con il Signore ci rende *puri di cuore*. Nel guazzabuglio della nostra mente, pensieri e sentimenti danzano non sempre in armonia. La parola vera e viva del Vangelo può liberarci dalla trappola dell'autoreferenzialità e dal caos interiore. Sapere che “ogni mattina Lui fa attento il mio orecchio” (Is 50,4), e mi indica la via sicura, mi colma di fiducia e curiosità. “Crea in me, o Dio, un cuore puro” (Sal 50,12): il re Davide prega così dopo il grande peccato, e tutto riparte con la verginità del cuore che Dio dona a chi lo cerca con onestà.

Possiamo diventare credenti adulti, aperti a tutta la realtà, uscita buona dalle mani del Creatore, ma anche attenti alle motivazioni e agli atteggiamenti che rendono buone o cattive le esperienze, sapendo che “è dal cuore dell'uomo che escono le intenzioni cattive, che lo contaminano” (Mc 7, 20-23).

Il nostro biglietto interiore, infine, dichiara *beati i miti*. Capiamoci, si tratta della mitezza, non della mitomania. Lo so che un complimento diffuso tra voi è “sei un mito!”. Ma stasera vi propongo di scoprire la bellezza di “essere un mite”, un nonviolento, uno la cui forza è talmente profonda che non ha bisogno di alzare la voce, mostrare i muscoli, sedurre nessuno. Chi è più forte? Chi è talmente ricco da vivere sempre nella paura che qualcosa gli venga sottratto? O chi è talmente povero da non aver niente da perdere? Lo farei dire, con grande rispetto e delicatezza, a quelle coppie di genitori che hanno perso l'unico figlio e che consegnano ogni giorno il loro immenso dolore, il loro drammatico senso di impotenza e di vuoto al Dio Padre del Crocifisso, l'unico che trasforma la debolezza in forza. E che da allora si donano senza riserve.

Le guerre di ogni tipo e misura che punteggiano il pianeta e anche le nostre contrade cesseranno man mano che ognuno di noi, anche uno per volta, anche da solo, sceglierà la via della mitezza. In Polonia, andremo anche ad Auschwitz, e ne resteremo ammutoliti, ma saremo liberi di scegliere come interpretare quell'orrore, per dire un vero “mai più”, fatto di rabbia trasformata dalla Misericordia.

3. Un biglietto POLITICO

Ci siamo così già affacciati, nell'ascolto delle Beatitudini, sulla via terrena, incarnata e concreta, che ci porta da quaggiù, nel tempo e nello spazio, al cielo di Dio. I “maestri del sospetto” hanno messo in guardia dal rischio di una religione soporifera, oppio del popolo, illusione della coscienza, fuga dalla realtà. Ma Gesù non è venuto ad ipnotizzare il mondo per conto di Dio, non ha scelto la magia, neppure il sistema dei miracoli, per affrontare la realtà ed instaurare il suo Regno.

Gesù è, nella sua persona, il Regno di Dio presente tra noi, nell'umanità che si rinnova seguendolo, nel suo corpo che è la Chiesa, con la forza e la gioia del Vangelo. Le Beatitudini promettono il regno dei cieli, ma anche *in eredità la terra*, per quelli che *desiderano la giustizia e pagano per essa*,



perseguitati e calunniati a motivo della sequela di Gesù, Maestro crocifisso e risorto. Il regno dei cieli è già cominciato, cresce qui silenziosamente, e si compirà al ritorno del Signore.

Intanto, sono davvero *beati gli operatori di pace*, non semplicemente i pacifisti da salotto o da corteo. Quelli che sanno partire per andare incontro a chi fugge da guerra e miseria, per promuovere ovunque sviluppo e dignità. Quelli che sanno accogliere, modificando i propri stili di vita (quanto possiamo ancora fare, per il bene nostro e di tutti! Magari la GMG può allenarci ad una maggiore essenzialità...). Quelli che sanno pregare, non solo per sé e per la propria piccola cerchia. Quelli che riscoprono “la politica come la più alta forma di carità” (Paolo VI), e vi si gettano con spirito di servizio e vero disinteresse. Abbiamo bisogno di chi, giovane e pulito, prenda in mano, anzi per mano, le nostre città.

Vivremo la GMG guidati da papa Francesco che, sulla scia del Concilio, ci scuote ogni giorno dal torpore del “si è sempre fatto così”, chiamando innanzitutto i giovani ad essere protagonisti del cambiamento. Soprattutto la vecchia Europa, e la nostra terra in essa, deve invertire l’attuale drammatica tendenza al declino, al tramonto.

Voi siete – all’aurora della vita - nella stagione della scoperta dell’amore, del bell’amore (come diceva San Giovanni Paolo II, di cui a Cracovia tutto ci parlerà). Ma questa grande parola può essere svuotata, se non cambia il nostro sguardo verso gli altri, verso ogni nostro fratello. Perciò papa Francesco ci richiama “l’assoluta priorità dell’uscita verso il fratello” (EG 179), senza il quale la sola relazione con Dio non introduce nell’esperienza del suo Regno. In Polonia, non state sempre tra i soliti amici, ma tendete la mano al nuovo, allo straniero, all’altro, e vi arricchirete.

Il biglietto di ritorno ci impegnerà a trarre conseguenze personali e sociali dall’esperienza vissuta, dalle parole ascoltate, dalle emozioni provate, dal mistero celebrato. Nel suo messaggio per questa GMG, il Papa richiama la testimonianza del Beato Pier Giorgio Frassati, un giovane del nostro tempo, bello, intelligente e preparato, amante della vita e dell’amicizia, “un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo” e così cambiava il mondo.

Beati NOI

Dunque *Beati noi che andiamo...* come magari ci dicono tanti che non possono venire, ma che renderemo in tanti modi partecipi dell’esperienza.

Tornati a casa, non racconteremo la GMG dai divani ma sulle strade, nelle scuole e negli oratori, tra gli altri giovani e a tutti, perché questo incontro ci cambi la vita, nel segno della speranza che nessuno deve rubarci. Faremo, per questo, nei prossimi anni un SINODO DEI GIOVANI, che aiuti ciascuno ad esprimere tutto se stesso, scoprendo – come scrive il Papa – che “io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo” (EG 273), che insieme possiamo portare “la fiamma dell’amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato san Giovanni Paolo II – negli ambienti della nostra vita quotidiana e sino ai confini della terra” (Messaggio per la XXXI GMG).

Ci interessa essere *beati anche dopo*, e sempre, perché decisi per il Regno di Dio (orizzonte definitivo e concretissimo di ogni nostra scelta di vita), felici di essere figli di Dio, capaci di vederlo e riconoscerlo ovunque, mentre ci viene incontro, ci salva, ci chiama.

Buon viaggio!

